

SEVESO 34 ANNI DOPO

1976

QUEL 10 LUGLIO LA NUBE TOSSICA SI SPRIGIONÒ DALLA FABBRICA ICMESA



I cittadini erano andati a Milano a piedi per impedire con veemenza e tanta buona volontà che il Bosco diventasse un forno inceneritore

GIANCARLO ORSENIKO



La mamma mi ha raccontato di avere visto una nuvola rosa: le sembrava di avere avuto un'allucinazione. Poi il dramma

BARBARA BERTOGLIO



DIVISI IN GRUPPI L'adesione alle manifestazioni in ricordo del dramma della diossina ha superato ogni aspettativa (Foto Brianza)

LA COLLINA DEI RICORDI UNA GIORNATA NEL

La diossina è ancora

Centinaia di persone nel tunnel della gigantesca bara

di SONIA RONCONI

UN CALDO TORRIDO quello di ieri, proprio come 34 anni fa. Centinaia di persone, tanta gente comune di ogni età, moltissimi giovani sono entrati al Bosco delle Querce per festeggiare il compleanno del drammatico incidente che ha segnato Seveso per sempre col marchio della diossina. E ancora il sindaco Massimo Donati, lo storico Massimiliano Fratter, i volontari di Legambiente e molti uomini politici hanno seguito la tabella di marcia, che prevedeva un viaggio nella storia attraverso i pannelli del Ponte della Memoria, una visita all'area naturalistica. E per la prima volta dall'epoca del più grande disastro ambientale mai avvenuto in un paese industrializzato, sono entrati nel tunnel della vasca di Seveso, paragonata dal sindaco Massimo Donati alla Piramide di Cheope (un sarcofago di 140mila metri cubi). Tante domande da parte dei visitatori per conoscere la storia, la dimensione delle due vasche, ancora preoccupati del pericolo che possono rappresentare e incuriositi su monitoraggio e sicurezza. Massimiliano Fratter, storico e autore di un libro sulla diossina è stato molto esauriente. «È incredibile - racconta Barbara Bertoglio, 24 anni - Noi della nuova generazione conosciamo la storia attraverso nonni e genitori che ce le tramandano. Anche se ci sembra impossibile l'idea di camminare su una collina di ricordi, che sotto ci sono case, animali, i sogni di tante persone che han-

no sofferto. La mamma mi ha raccontato che lei aveva visto una nuvola rosa, e le sembrava di avere avuto un'allucinazione. Invece poi: il dramma. Parlando con gli amici ci si chiede se siamo davvero al sicuro. E se dovesse uscire la diossina, accadrebbe ancora ciò che è avvenuto allora? Non debbo pensarci altrimenti mi viene la pelle d'oca. Speriamo che questo ri-

manga il nostro passato». C'è anche l'ex sindaco di Seveso Giancarlo Orsenigo che ha governato la città dal 1985 al 1989. E come tutti gli amministratori che si sono avvicendati dopo Francesco Rocca hanno cercato di tutelare al massimo la città. «Alla gente va il merito - spiega - di essere andata a Milano a piedi e con veemenza e tanta buona volontà hanno impedito che il



L'OPERAIO SPERAVO DI TROVARE I COLLEGHI CHE PULIVANO LE VASCHE

«Alla fine di ogni turno ci facevano

«IO FACEVO PARTE della squadra speciale di operai che puliva le vasche - racconta un ex operaio sevesino di 59 anni che preferisce non dire il suo nome - Era la fine degli anni '80 e chi lavorava a contatto della diossina prendeva paga doppia. Era molto impressionante. Ci mettevano una tuta bianca e delle maschere bianche che poi bruciavano. Mi ricordo il sapone dall'odore acre che ci davano per la doccia, mentre con delle pompe ci innaffiavano con un liquido disinfestante. L'acqua che noi adoperavamo finiva in due cisterne e poi veniva buttata nel Certosa. Eravamo in tanti, divisi in squadre: abbiamo chiuso il cantiere nell'81. Sono venuto nella speranza di ritrovare altri colleghi che come me hanno lavorato in quegli anni in quest'area senza sapere a cosa andavano incontro.



COMMEMORAZIONE Anche oggi sarà possibile visitare le vasche

Sapevamo che era pericoloso. Ma avevamo bisogno di guadagnare e così speravamo che si potessero sbagliare. Certo che quando si arrivava la mattina ci veniva un

gropbone in gola, io qui ho fatto di tutto e ho visto cose che vorrei solo dimenticare. Non ho solo lavorato alle vasche mi sono prestato anche ad altri lavori. Era un de-

10

TANTO È DURATO IL PROCESSO DI DECONTAMINAZIONE PER IL PIÙ GRANDE DISASTRO MAI AVVENUTO

200

LE PERSONE CHE HANNO POTUTO VEDERE PER LA PRIMA VOLTA LE VASCHE DEI VELENI



BOSCO DELLE QUERCE, TANTI GIOVANI TRA I VISITATORI

una ferita per noi

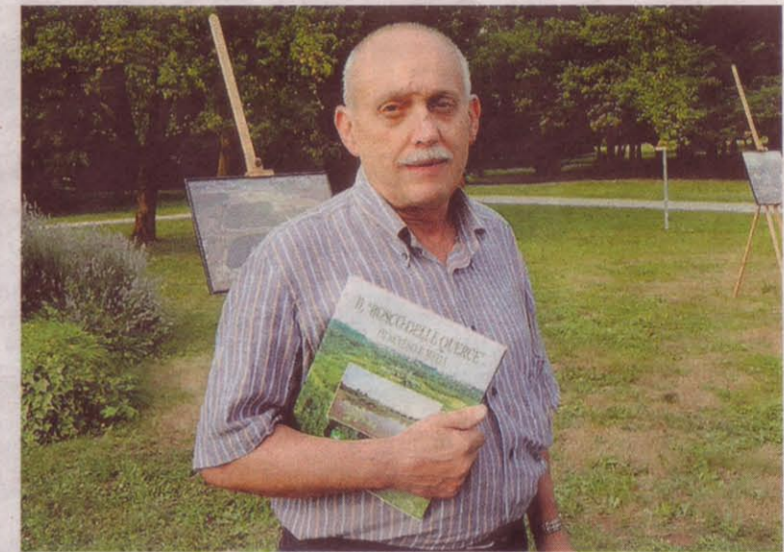
che custodisce case, oggetti e carcasse contaminate

Bosco diventasse un forno inceneritore. I cittadini di Seveso sono stati grandi e insieme, uniti hanno fatto annullare la Legge Regionale. La famiglia Volpi con lo studio fotografico ha realizzato l'archivio della diossina. Ha iniziato papà Bruno nel 1976 ed ora c'è il figlio Emanuele che continua a collezionare scatti, oltre 2000 scansioni, anche del recupero delle vasche: un

patrimonio unico dato al Comune. «Avevo 16 anni quando è accaduto il dramma. Noi vivevamo a Barucana e stavo imbiancando. Ho sentito un odore acre che mi ha preso alla gola. Pensavo fosse la vernice. Il giorno dopo abbiamo scoperto cosa era accaduto. In quei giorni ho aiutato mio padre a fare le fotografie. Gli era stato commissionato dal Comune il lavoro per documen-

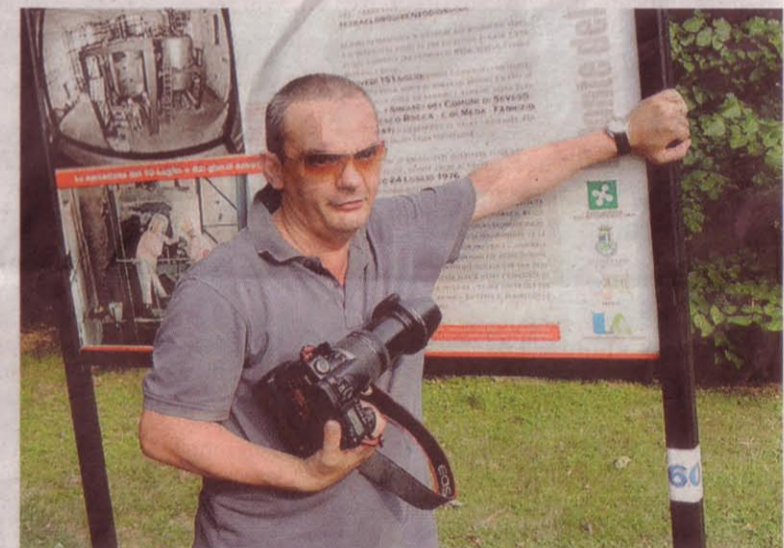
tare la situazione, che era sconosciuta. Ma in Regione avevano bisogno di prove. Ad esempio vi erano delle case che dovevano essere abbattute e così le abbiamo fotografate all'interno e all'esterno. E non abbiamo mai finito l'avventura. Oggi mio figlio e qui e sta fotografando il presente».

«AVEVO 31 ANNI - racconta Sandro Mauri - e abitavo a due passi da dove è accaduto l'incidente, in via Carducci. Ricordo bene perché l'11, il giorno dopo è nata mia figlia. Come molte altre persone non credendo a ciò che si sentiva alla televisione o si leggeva sui giornali e ho fatto parte del gruppo che protestava anche con la chiusura della Superstrada. Poi se ne sentivano di tutti i colori, io avevo una bimba appena nata e dicevano che i bambini potevano morire, così, dopo averla battezzata ho spedito la famiglia in Valtellina, mio figlio maggiore era già la con mia mamma. Abitavo in via Carducci, la via divisa in due dal filo spinato. Io non ho dovuto lasciare Seveso come tanti miei conoscenti, perché ero dalla parte, che avevano stabilito, che non era pericolosa. Dal mio balcone vedevo l'Icmesa. L'ho sempre vissuta male questa storia. Penso che questa vicenda sia stata anche ingigantita e abbia fatto molto male a Seveso. Abbiamo pagato per anni ed io ho lottato con i gruppi che erano contrari. Morti per strada non ne abbiamo mai visti, eppure ci hanno terrorizzato in ogni modo. Ora è passata e Seveso è una delle città più verdi».



Mia figlia è nata il giorno dopo lo scoppio. Dicevano che i bimbi potevano morire. Così ho spedito la famiglia in Valtellina

SANDRO MAURI



Avevo 16 anni e stavo imbiancando. Ho sentito un odore acre che mi ha preso alla gola. Ho aiutato mio padre a fare le foto per la Regione

EMANUELE VOLPI

CON ME, CI DAVANO PAGA DOPPIA MA ERAVAMO TRATTATI COME DEPORTATI

spogliare e bruciavano i vestiti»

erto, oggi vengo a correre, ma continuo a rivedere quelle immagini».

ALCUNE SIGNORE parlano tra loro a voce bassa e ricordano

LA TESTIMONIANZA Volevano farci andare via. Ho preso il fucile e l'avrei usato. Oggi ho 80 anni e sono ancora qua

la loro vicenda: «Noi due eravamo incinta - racconta una 57enne - ce ne hanno fatte passare di tutti i colori. Visite alla Mangiagalli di Milano continue, gli incontri con lo psicologo che ci parlava della possibilità dell'aborto. Per noi quella era una parola "tabù". Eppure ricordo che la notte pensavo e piangevo. Dicevano che potevano nascere bimbi mo-

struosi. Addirittura sui giornali pubblicavano i nomi di chi decideva di abortire, a quei tempi era una vera vergogna. Una nostra amica ha abortito. Non se l'è mai perdonata. Noi, malgrado i controlli allucinanti degni di cavie da laboratorio abbiamo rischiato passando una gravidanza d'inferno. Per non parlare del giorno del parto. All'epoca non esistevano le ecografie. Fino all'ultimo io e mio marito, abbiamo temuto il peggio. Poi è venuta al mondo la nostra bambina: quando abbiamo visto che era sana ci è parso un miracolo. Ho sofferto, ho lottato e pregato e alla fine abbiamo vinto la nostra battaglia. Come me altre donne hanno vissuto questo dramma. Ancora oggi periodicamente le ragazze vengono chiamate a Milano per dei controlli. Una storia che ci ha segnati, ma noi sevesini non abbiamo

mai perso la forza di lottare, ma quanto ci hanno spaventato». Attacca un signore che abita e abita in corso Isonzo: «Sono venuti quelli dell'Ufficio speciale, i carabinieri, il sindaco, a momenti portavano il Papa. Volevano che lasciassimo la nostra casa. Noi non ce ne volevamo andare. Ho preso il fucile e ho detto loro che se entravano nella mia proprietà l'avrei usato. Alla fine l'ho spuntata. Non ci siamo mossi, non sono riusciti né a toccare la casa, né a mandarci via. Ho quasi ottant'anni e pure mia moglie. Siamo ancora qua alla faccia di quei prepotenti. Noi la diossina l'abbiamo affrontata e l'abbiamo battuta da soli. Ma quante persone si sono arricchite. Certo la tragedia c'è stata, ma quanto è stata anche manipolata. Ma è meglio tacere. Il passato è passato».

Sonia Ronconi

